

LA BERLINO RUSSA: 1921-1924
LE CASE EDITRICI

CLAUDIA SCANDURA

È difficile descrivere Berlino. Non l'afferri.
V. Šklovskij

Nel breve periodo che va dall'autunno del 1921 all'estate del 1924 Berlino divenne il centro culturale di lingua russa più vivace e importante al di fuori dei confini della Russia sovietica. Tra le molteplici ragioni di questo fenomeno, forse unico nella storia letteraria – qui ne darò solo un breve accenno – desidero fermare la mia attenzione almeno su due punti: il carattere anomalo dell'emigrazione russa a Berlino e la frenetica attività editoriale cui essa diede vita.

Berlino e la Germania avevano sempre costituito il tradizionale *estero* per i russi, così come i tedeschi, *nemeckie, nemye*, ovvero coloro che non parlano russo, erano storicamente gli stranieri per eccellenza. Il viaggio in Germania aveva significato una sorta di *Bildungsreise* per gli intellettuali russi, una tradizione che si era arricchita e intensificata con numerosi scambi culturali nei primi anni del nostro secolo.

“Berlino, d'altronde, era stata da tempo individuata come città storicamente designata come luogo di incontro fra Oriente e Occidente. A Berlino Djagilev aveva diffuso, tramite la pittura in movimento dei suoi balletti russi, l'immagine di una incontaminata spiritualità orientale, e funzione simile avevano avuto le mostre degli artisti russi del Blaue Reiter e dei loro ospiti – Kandinskij, la Gončarova, Larionov,

David Burljuk, Kazimir Malevič – che avevano esposto nel 1913 le loro opere allo Herbst-Salon, o le mostre personali di Archipenko e Chagall, organizzate da Herwarth Walden allo Sturm” (Tafari 1980: 142).

Pasternak che nel 1906 si trovava a Berlino con i genitori e le sorelle, scrive nell'*Autobiografia* (1961: 19):

Ben presto mi abituai a Berlino; vagavo per le sue innumerevoli strade e per il parco sconfinato, parlavo in tedesco imitando l'accento berlinese, respiravo un miscuglio di locomotiva, di gas illuminante e di schiuma di birra, ascoltavo Wagner;

Berlino era piena di russi. ...

A Berlino c'era anche Gor'kij. Mio padre gli fece un ritratto.

[NB. Il ritratto di Gor'kij dipinto da Leonid Pasternak si trova a Mosca al museo "A. M. Gor'kij"].

La Germania per la sua funzione strategica aveva un ruolo particolare nella politica estera dell'Unione Sovietica, con cui già nella primavera del 1922 aveva ripreso le relazioni diplomatiche, ed offriva a tutti i russi che, pur vivendo all'estero, intendevano mantenere i loro legami con la madre patria, un clima politico assai più libero di quello, ad esempio, della Francia negli stessi anni. Nella repubblica di Weimar, inoltre, la cultura sovietica esercitava un forte ascendente sugli intellettuali per almeno tre motivi:

- 1) Il grande prestigio dell'Ottobre come primo esempio di rivoluzione socialista;
- 2) La presenza assai marcata del KPD, il più forte partito comunista occidentale, e delle organizzazioni culturali a lui vicine;
- 3) Il successo riscosso da alcuni lavori del teatro e del cinema sovietico.

Nel 1922 fioriscono in Germania iniziative tese a far conoscere la nuova realtà russa. Nasce l'associazione "Amici della Nuova Russia" che pubblica il bollettino "Das Neue Russland" e di cui facevano parte, fra gli altri Döblin, Einstein, Thomas Mann, Graf Arko, l'editore Fischer; giornali e riviste ("Die Rote Fahne", "Die Literarische Welt", "Osteuropa", AIZ - "Arbeiter Illustrierte Zeitung" ecc.) con crescente frequenza dedicano spazio alla nuova arte e alla nuova letteratura; gli editori, grazie anche a un gruppo di traduttori di alto livello (Arthur Luther, Alexander Eliasberg, Wolfgang E. Groeger, Johannes von Guenther) pubblicano le opere dei nuovi autori. Un sostanzioso passo in avanti si ha con la famosa "Esposizione di arte russa organizzata dal Commissariato del popolo per l'istruzione della RSFSR". La ma-

nifestazione inaugurata il 15 ottobre alla Galleria Van Diemen (Unter den Linden 21) rappresenta per la Repubblica dei Soviet una vera e propria apertura culturale verso Occidente.

Lunačarskij, che ne era stato un acceso sostenitore, scrive a questo proposito:

Gli emigrati che finora godevano del monopolio in fatto di arte russa, l'hanno accolta digrignando i denti...

Si può dire che il tedesco medio si sia rallegrato della possibilità di gettare finalmente uno sguardo su un pezzetto di vita della Russia sovietica. A quanto sembra la Russia n. 2 gli è venuta talmente a noia, da convincerlo che non può trattarsi della Russia autentica, e a spingerlo subito a cercare la riprova del suo convincimento nella mostra da noi allestita (Lunačarskij 1966: IV, 251).

La fine della guerra civile nella Russia sovietica, avvenuta in un clima di confusione e di incertezza, aveva fatto sì che molti intellettuali sentissero il bisogno di una pausa di riflessione, di mettersi, per così dire, alla finestra, in attesa di un evolversi degli avvenimenti. Berlino era diventata così una capitale delle lettere russe (Struve 1965: 24), la tappa intermedia di un'emigrazione che, se per alcuni fu temporanea, per altri fu definitiva, rimanendo però sempre una *Zwischenstation* fra Mosca e Parigi, un "Caravan Serraglio" come disse Chagall (Roditi 1960: 50).

A queste motivazioni di fondo se ne possono aggiungere delle altre per quanto concerne in modo specifico gli scrittori. La Russia non aveva mai sottoscritto la Convenzione di Berna e quindi pubblicare all'estero costituiva l'unica possibilità rimasta agli scrittori per conservare i loro diritti d'autore. La Germania offriva inoltre la possibilità di stampare a basso costo, grazie al suo crescente tasso di inflazione, e, di contro alla mancanza di carta e alla difficoltà di pubblicare nella Russia sovietica, diveniva per gli intellettuali russi una sorta di terra promessa. In particolare Berlino — in quegli anni la più cosmopolita delle metropoli — attirava allo stesso modo artisti e avventurieri che, pur vedendo in essa la realizzazione dei propri sogni, la sentirono sempre come provvisoria, come un ponte fra la Russia e l'Europa.

A partire dall'autunno del 1921 si può dire che non ci sia intellettuale russo che non visiti Berlino anche per un breve periodo. Vi soggiornarono poeti e prosatori: Belyj, Gor'kij, Aleksej Tolstoj, Šklovskij, Erenburg, Chodasevič, Boris Pil'njak, Marina Cvetaeva, Roman Gul', Vladimir Nabokov, Aleksej Remizov, Sergej Esenin, Boris Pasternak, Vladimir Majakovskij, Mark Aldanov; filosofi: Semen Frank,

Lev Šestov, Fedor Stepun; il teologo Sergej Bulgakov; il critico letterario Julij Ajchental'd; il linguista Roman Jakobson; i registi teatrali Konstantin Stanislavskij, Vsevolod Mejerchol'd, Aleksandr Tairov; l'attore Michail Čechov; i pittori: El Lisickij, Natan Al'tman, Marc Chagall, Ivan Puni con la moglie Ksana Boguslavskaja, Vasilij Kandinskij, David Šterenberg, Igor' Grabar', Boris Grigor'ev, Sergej Kolešniko, Nikolaj Zareckij, Vadim Falileev con la moglie Ekaterina Kačura-Falileeva, Vasilij Masjutin.

Nei quartieri occidentali di Berlino gli insediamenti dei russi raggiungono tale entità da creare una città nella città, una Berlino russa con i suoi cinema, teatri, ristoranti, cabaret, banche, sartorie, istituti di bellezza, gioiellerie, librerie, ambulatori medici, insomma con ogni tipo di infrastruttura sociale e commerciale. Una guida di Berlino del 1923 (*Berlin i okrestnosti*, izd. Gribens) elenca 19 librerie russe: Gliksmann, Grani, Grad Kitež, Djakova, Zarja, O. Kirchner (2), Kniga, Kniznyj Salon, Ladyžnikov, Moskva (2), Obrazovanie, Orion, Panteon, Rodina, Slovo, Jalkut, Merkur; 3 quotidiani russi ("Rul'", "Dni", "Nakanune"), 6 banche, 1 Russkij Romantičeskij Teatr, 3 Russko-nemeckie Kamerkunstbjune: "Karusel'", "Sinjaja Ptica" e "Van'ka Stan'ka". Sembra quasi che i russi vogliano ricreare l'atmosfera della Russia prerivoluzionaria, quella delle avanguardie e dei cabaret futuristi.

Alla fine del 1919 vivevano a Berlino circa 70.000 russi, nel periodo 1921-1922 sono diventati circa 250.000 (Volkman 1966: 5) e il fenomeno ha assunto dimensioni tali che i giornali tedeschi ironizzano quotidianamente sull'argomento, non senza una punta di acidità. I. V. Gessen racconta a questo proposito che il supplemento illustrato del "Berliner Tageblatt" pubblicò una vignetta in cui appariva il "Kurfürstendammskij Prospekt" con insegne in russo, solo in alcune vetrine si leggeva il cartello: si parla tedesco (Gessen 1979: 139). Del resto il Kurfürstendamm veniva chiamato ironicamente Nepskij Prospekt sia dai russi che dai tedeschi, con un calembour che fondeva il glorioso Nevskij Prospekt con la recente NEP.

"Non so perché tutta questa gente viva a Berlino! Valuta o visti? Emigranti o turisti in economia?" (Erenburg, 1966: 31). Solo Šklovskij scrive tagliente "siamo profughi", e poi si corregge "no, non siamo profughi, siamo fuoriusciti, e adesso stazionari" (Šklovskij 1966: 62). La maggioranza dei russi è dunque in attesa di qualcosa, di un evolversi della situazione in patria, dell'opportunità più favorevole per il rientro. Molti vengono a Berlino con il passaporto sovietico (Erenburg, Majakovskij e Esenin, per esempio), altri hanno forse no-

stalgia dell'Europa, come disse Joseph Roth. Eppure una così massiccia presenza di intellettuali russi non sembra abbia portato a uno scambio consistente di esperienze, almeno sul piano letterario (ben diverso, come è noto, è il caso delle arti figurative). Una conferenza di Thomas Mann alla berlinese Dom Iskusstv (20 marzo 1922) su un tema decisamente *besspornyj* come "Tolstoj e Goethe"; qualche amicizia personale (Thomas Mann e Remizov, Erenburg e Leonhard Frank, Majakovskij e Grosz); la collaborazione di Ivan Goll alla rivista di Erenburg e El Lisickij "Vešč-Gegenstand-Object", di cui uscirono solo tre numeri, e l'ultimo con testi solo russi, è più o meno tutto quello che rimane a testimonianza dei rapporti fra scrittori tedeschi e russi.

Il dialogo russo-tedesco si mantiene vivo non tanto con le esperienze concrete quanto con la vitalità spirituale dimostrata dalla "colonia russa". E allora ne troveremo le tracce nella *russofilia* di Thomas Mann, nel teatro di Piscator, nel Bauhaus, nella cinematografia. Gli intellettuali tedeschi si limitarono per lo più ad ignorare gli ospiti russi, ma furono affascinati dalla Russia sovietica. George Grosz la visitò nel 1922 (era in progetto una mostra che però non venne mai realizzata), Egon Erwin Kisch, Joseph Roth e Ernst Toller vi andarono nel 1926, Walter Benjamin nell'inverno 1926-27, Herwarth Walden e Stefan Zweig nel 1928.

Caratteristica della Berlino russa è — con le parole di Struve — l'osmosi che si crea fra emigrati e non, fra russi di passaggio e russi che vivono stabilmente a Berlino, fra chi attende la caduta del potere sovietico e chi vorrebbe tornarsene a Mosca. A parte alcuni casi isolati come quello di Merežkovskij, decisamente antisovietico, nessuno fra gli intellettuali russi ha finora operato una decisa scelta di campo: emblematico in questo senso il caso di Chodasevič, che intendeva far ritorno in Russia e finì per emigrare a Parigi, o di Belyj che credeva di aver lasciato la Russia per sempre e fu uno dei primi a farvi ritorno. D'altra parte lo stesso concetto di emigrazione diviene definitivo solo nel 1924, dopo la morte di Lenin, e la disputa sulla possibilità o meno di sussistenza di una letteratura russa dell'emigrazione inizia solo nel 1926. Questo spiega anche perché in questi anni su giornali e riviste, anche sovietiche, (l'insospettabile "Pečat' i Revoljucija", ad esempio) si parli prevalentemente di *Zarubežnaja Rossija* e non di *Emigracionnaja*. Il berlinese Dom Iskusstv era del resto in stretto rapporto con il pietrogradese Dom Literatorov, tanto che in un messaggio di saluto, "Privet peterburgskich pisatelej berlinskim" pubblicato su "Novaja Russkaja Kniga" (2/1922), si parla di collaborazione e di saldo legame spirituale con i colleghi *zagraničnye*, e nel bollettino "Literaturnye Za-

piski", organo del Dom Literatorov, si pubblicano notizie sull'emigrazione ed elenchi di libri russi stampati all'estero (comprese le opere di controrivoluzionari come P. B. Struve e persino quelle del metropolita Anatolij Volynskij). In modo analogo sulle riviste bibliografiche berlinesi dirette da A. S. Jaščenko, "Russkaja Kniga" e "Novaja Russkaja Kniga" le informazioni sui libri pubblicati in russo erano diligentemente divise in due sezioni "V Rossii" e "Vne Rossii". Quel che è interessante e testimonia l'indeterminatezza del clima politico e culturale, è che le informazioni pubblicate da giornali e riviste della *Zagraničnaja Rossija* venivano puntualmente riprese da quelle della Russia ufficiale e viceversa. Nel terzo numero del "Letopis' Doma Literatorov", ad esempio, sono riportate le notizie su Aničkov, Burljuk e Vološin che aveva pubblicato "Russkaja Kniga" (2/1921) e il quotidiano conservatore "Rul'" (edito a Berlino da I. V. Gessen e V. I. Nabokov) del 20 agosto 1922 riprende dai Pietroburghesi "Literaturnye Zapiski" due autobiografie dei Fratelli di Serapione, quelle di Vsevolod Ivanov e di Michail Zoščenko.

La stessa indeterminatezza, la stessa mancanza di prese di posizione decise caratterizza anche la vita degli intellettuali russi. Vissero tutti il periodo berlinese con grande intensità, in un vortice di incontri e di iniziative, accomunati dalla stessa frenesia di lavoro. Se non dirigono qualche nuova rivista, scrivono articoli e recensioni per quelle degli altri, collaborano ai supplementi letterari dei quotidiani, intervengono quasi ogni sera a un dibattito organizzato da uno dei tanti club letterari; se non pubblicano nuove opere presso una delle tante case editrici disponibili si dedicano alla riedizione di vecchie. In poco più di due anni danno insomma prova di un tale attivismo da stabilire veri e propri record: Remizov pubblica ben diciannove libri, seguito da Belyj con sedici e da Erenburg con undici. Nessuno lavorerà in seguito con questa intensità, con tanta volontà di affermare la propria esistenza di scrittore russo come durante la permanenza a Berlino, e mai più si ricreerà fra gli intellettuali russi questa stretta coesione, questo continuo bisogno di cercarsi, incontrarsi, discutere.

La commistione fra i "puri" e gli "impuri", secondo la felice definizione di Erenburg (Erenburg 1966: 30), avveniva ai tavolini dei caffè, il "Léon", il "Romanisches Kaffee", il "Landgraf", sulle pagine delle riviste, nei cataloghi delle numerose case editrici...

Non so quanti russi ci fossero in quegli anni a Berlino; probabilmente erano moltissimi - ad ogni angolo si sentiva parlare russo. Avevano aperto decine di ristoranti russi - con tanto di balalaïke, zingari, blini, šaslik, e ovviamente, l'immane isterismo russo. Funzionava anche un teatro di varietà. Si pubblicavano tre quotidiani e cinque settimanali. In un anno spuntarono ben diciassette case editrici russe; pubblicavano Fonvizin e Pil'njak, libri di cucina, le opere dei padri della chiesa, manuali tecnici, memorie, libri satirici. (Erenburg, 1966: 27-28).

Un mercato editoriale russo esisteva a Berlino già prima della guerra e si basava soprattutto sulla casa editrice che I. P. Ladyžnikov (1874-1945), vecchio amico di Gor'kij fin dai tempi di Nižnyj Novgorod, aveva aperto a Berlino nel 1905 su incarico del Comitato Centrale del Partito, per pubblicare letteratura marxista e opere di scrittori russi progressisti. Agiva secondo due direttive: 1) difesa del copyright, 2) far conoscere in Europa, e in particolare in Germania, la letteratura russa. Fu proprio grazie a Ladyžnikov che autori come Andreev, Gor'kij, Merežkovskij e altri, salvarono i loro diritti d'autore, e, in un periodo in cui ancora esisteva la censura, poterono stampare opere che non sarebbero mai state approvate in Russia.

Nel 1914 Ladyžnikov rientrò a Pietroburgo e dopo la rivoluzione lo troviamo nel comitato di redazione della casa editrice Vsemirnaja Literatura, organizzata per iniziativa di Gor'kij. Nel 1921 ritorna a Berlino dove si occupa anche della Kniga, la rappresentanza sovietica per il commercio librario. Ladyžnikov è il più grosso editore russo di Berlino, pubblica fino al 1933, anno in cui abbandona la Germania, circa 500 opere, in russo e in traduzione tedesca. Sotto la guida di B. N. Rubinstejn, la casa editrice Ladyžnikov vendette nel 1926 gran parte dei diritti di traduzione di opere di autori del Novecento (comprese le opere complete di Gor'kij) alle edizioni Kurt Wolff, che nell'agosto dello stesso anno li cedettero al Malik Verlag di Wieland Herzfelde.

Se Ladyžnikov è un editore dalle chiare scelte politiche e culturali, questo non si può dire però dell'editoria russo-berlinese nel suo complesso. All'inizio degli anni '20, infatti, le case editrici russe spuntano come i funghi, e non soltanto per ragioni culturali, ma anche e soprattutto perché — sfruttando la debolezza del marco — costituiscono un ottimo investimento. Se a questo si aggiunge la penuria di carta che affliggeva la Russia sovietica e la priorità di pubblicazione data a testi politici e di propaganda rispetto alla *chudožestvennaja literatura*, si capisce perché fosse molto più facile ed economico stampare a Berlino e distribuire poi in Russia. Agli editori professionali con solide tradi-

zioni e veri interessi culturali se ne affiancarono perciò in quegli anni altri che cercarono di speculare sul marco. E come logica conseguenza il mercato librario si affollò di pubblicazioni allo stesso tempo varie e tra loro contraddittorie, indice di una mancanza di scelte editoriali meditate. È difficile identificare il lettore a cui esso si rivolge, perché se da una parte quasi tutte queste case editrici pubblicano (o vorrebbero pubblicare) per il mercato interno sovietico e indicano come luogo di edizione, accanto a Berlino, Mosca o Pietrogrado, è pur vero che non sempre riescono a raggiungere il lettore sovietico – emblematico a tale proposito il caso della rivista di Gor'kij "Beseda" – ma rimangono nell'ambito della *Zagraničnaja Rossija*. Tutto ciò, unito alla disorganicità delle proposte editoriali, guidate a volte da meri criteri di casualità, per cui si trovano insieme nello stesso catalogo Merežkovskij e Aleksej Tolstoj, Pil'njak e Bunin, fa sì che molte di queste case editrici abbiano vita effimera e spariscano dopo aver pubblicato appena un paio di titoli.

Secondo le informazioni riportate dalla rivista "Novosti Literaturny" (2/1922: 103-106), nel 1922 erano 38 le case editrici che facevano parte dell'Unione degli Editori russi a Berlino, ma alla fine del 1923 il *Katalog knig vyšedšich vne Rossii* ne conta ben 86 che scendono però a 69 nel periodo 1926/28 ("Börsenblatt für Deutschen Buchhandel", 7.12.1929: 1276-1277). Se prendiamo in esame l'arco di tempo che va dal 1918 al 1928 il loro numero sale a 185 (Beyer, Kratz, Werner 1987: 39-40), una cifra che indica come il fenomeno fu assai più vasto e importante di quel che si potrebbe pensare a un primo approccio.

L'editoria riflette nel complesso la stessa fluidità e mancanza di nette divisioni fra sovietici e emigrati che caratterizza la vita intellettuale. Se fino al 1921 predominavano le case editrici dell'emigrazione — un caso a parte è Ladyžnikov — dalla fine del 1921 alla primavera del 1923, Berlino pullula di iniziative editoriali sovietiche che qui trovavano condizioni migliori che in Russia e vendevano sia ai lettori sovietici che agli emigrati. Basta ricordare in questo senso, oltre a Ladyžnikov, Kniga, Petropolis e Gržebin. Pasternak stesso si recava periodicamente a Berlino proprio per curare l'edizione dei suoi libri presso Gržebin, e così facevano Pil'njak e Nikitin, solo per citare qualche nome. Eppure l'importanza di questa editoria, il suo fascino, consiste nella scelta di pubblicare il libro per il libro, al di fuori di qualsiasi dichiarazione d'intento. I piccoli editori, che sono la maggior parte a Berlino, pubblicano in sostanza quello che è di loro gusto, quello che sperano di vendere, non curandosi di seguire un piano

editoriale. Ovviamente ci sono delle divisioni politiche di fondo: per cui editori come Gržebin, Lundberg e Višnjak, decisamente progressisti, imprimono questa connotazione anche alle imprese da loro dirette, e altri come Gessen, legato al partito dei Cadetti e finanziato da Ullstein, pubblicano opere conservatrici. La divisione non è però così netta. Nella pratica si pubblica di tutto, senza distinzione fra autori sovietici ed emigrati. Ed è proprio questa peculiarità dell'editoria russa a Berlino che la rende ancor oggi così interessante.

Una delle più importanti case editrici era quella di Z. I. Gržebin (1869-1929) che, fondata a Pietroburgo nel 1919, alla fine del 1920 si era trasferita prima a Stoccolma e poi a Berlino, mantenendo però filiali a Pietrogrado e a Mosca, e destinando i suoi libri soprattutto al mercato sovietico. Di lui scrive Viktor Šklovskij in una delle lettere di *Zoo* (1966: 36-37):

Gržebin è un editore, pubblicava l'almanacco *Šipovnik*, pubblicava *Panteon* ed ora pare che abbia la più grande casa editrice di Berlino...

Ora pubblica, pubblica, pubblica!

Un libro corre dietro l'altro, vogliono correre in Russia, ma non riescono a entrarvi.

Su tutti c'è il marchio "Zinovij Gržebin".

Duecento, trecento, quattrocento, forse fra poco mille titoli. I libri si ammucchiano l'uno sull'altro, si formano piramidi, fiumane, ma in Russia entrano a gocce.

Ma ai confini del mondo, a Berlino, un borghese sovietico sogna dimensioni internazionali e pubblica sempre nuovi libri...

È bello vedere Gržebin con il suo appetito di creare cose, nell'incredula e sfaccendata Berlino russa.

Figura affascinante Gržebin nel mondo russo-berlinese! Pubblicava centinaia di libri che non riusciva a far entrare in Russia, eppure anche quando fu costretto a trasferire la sua attività a Parigi, dove morì nel 1929, continuò sempre a considerarsi un editore sovietico che operava temporaneamente all'estero. Le notizie che abbiamo sui suoi libri sono contraddittorie: secondo "Russkaja Kniga" (1/1921: 9), appena stampati venivano subito spediti in Russia e non erano messi in vendita a Berlino, secondo Šklovskij in Russia non arrivavano e secondo Pil'njak che scrive a questo proposito a Jaščenko il 27 giugno 1922 (Cfr. *Russkij Berlin 1921-1923*) erano messi in circolazione in un *piterskoe* e in un *berlinskoe izdanie*. Gržebin è comunque un editore progressista, invisibile ai circoli conservatori, e Merežkovskij, in particolare, lo accusò dalle pagine di "Poslednie Novosti" di comprare a basso costo in Russia, sfruttando le difficili condizioni economiche

degli scrittori (la polemica è riportata da "Russkaja Kniga", 1/1921: 9-10). In realtà anche se pagava poco, la casa editrice Gržebin ebbe nei confronti della letteratura russa lo stesso ruolo di ancora di salvezza della collana Vsemirnaja literatura di Gor'kij.

Nel periodo maggio 1922-settembre 1923 Gržebin stampò 270 libri, e circa 400 fino al 1926, anno in cui cessò ogni attività e confluì in parte nella Ladyžnikov. Fra i titoli si possono annoverare manuali di lettura, biografie di uomini illustri, una collana di letteratura russa che, oltre ai classici, pubblicò anche autori moderni come Blok, Gor'kij, Sologub, Brjusov, Remizov, Čukovskij, Esenin, Pasternak e molti altri, nonché un dizionario enciclopedico che avrebbe dovuto prendere il posto del famoso Brockhaus-Efron.

Nel 1921 anche l'editrice di Stato Gosizdat aprì una filiale a Berlino, presentando tre collane: 1) la biblioteca dell'operaio; 2) i manuali e i libri di consultazione; 3) i successi della scienza e della tecnica dell'Europa occidentale nel periodo 1914-20, come ci informa la rivista "Russkaja Kniga" (2/1921: 16-17). A dirigerla viene chiamato Evgenij Germanovič Lundberg (1887-1956), scrittore, traduttore, critico, filosofo, e soprattutto, dal dicembre 1920 al 1924, direttore della casa editrice di sinistra Skify. Skify non solo distribuiva i suoi libri in Russia, ma ristampava su incarico del Narkompros, manuali e testi di divulgazione scientifica; e poiché le tirature erano nell'ordine di centinaia di migliaia, il guadagno era assicurato. Ordinazioni di questo tipo erano appannaggio anche di Gržebin e di Ladyžnikov.

Alla fine del 1921 Lundberg diviene improvvisamente noto in tutta la Berlino russa per aver mandato al rogo l'intera tiratura dell'opuscolo di Lev Šestov *Čto takoe russkij bol'sevizm?* da lui stesso pubblicato. Le polemiche sulla libertà di stampa e sui diritti di autore erano accresciute dal fatto che i due risultavano legati da un'amicizia di lunga data: Lundberg si riteneva un discepolo di Šestov ed entrambi appartenevano alla *Vol'naja Filosofskaja Associacija*. Sia dal resoconto dell'episodio fornito da "Novaja Russkaja Kniga" (2/1922: 52) che dalla versione dello stesso Lundberg (1930: 198-203) ci si rende conto che l'editore si preoccupava più che altro di mantenere buoni rapporti col potere sovietico e si preparava lentamente la via al rientro, che infatti avvenne nel 1924. Del libriccino di Šestov furono distrutte 15.000 copie, Lundberg ne salvò solo 50: 25 per l'autore e 25 per le biblioteche della Russia sovietica.

La casa editrice Skify pubblicò principalmente letteratura del Novecento: Ivanov-Razumnik, Kljuev, Remizov, la rivista di Erenburg e El Lisickij "Vešč-Gegenstand-Object", nonché la nuova lirica russa in

traduzione tedesca, poiché Lundberg aveva raccolto intorno a sé i migliori traduttori tedeschi: Wolfgang E. Groeger, Reinholdt von Walther e Johannes von Guenther.

Erenburg ricorda nelle sue memorie che la casa editrice che pubblicò *Julio Jurenito* aveva un nome poetico: Gelikon. Si trattava di una piccola casa editrice moscovita, che nei primi anni della rivoluzione, 1917/18, aveva pubblicato libri d'arte molto curati (le incisioni di Dürer, una monografia su Chagall, *Opyty po metrike i ritmike* di Brjusov, *Geroi i geroini* di Muratov, le opere di Hoffmann illustrate da Masjutin). Sotto la direzione di Abram Grigorevič Višnjak, Gelikon rivive a Berlino dal 1922 al 1924, e si può definire di orientamento progressista. Pubblica libri d'arte e di letteratura con illustrazioni, nel complesso una cinquantina di titoli. Oltre a *Julio Jurenito* Erenburg vi pubblica *A vse-taki ona vertitsja*, il suo manifesto costruttivista, e *13 trubok*. Altri autori in catalogo sono: Marina Cvetaeva (*Razluka*), Aleksej Remizov (*Rossija v pis'menach*), Boris Pasternak (*Temy i variacy*). Višnjak stampa anche i quattro numeri della rivista di Belyj "Epopeja" (aprile 1922-aprile 1923) con la copertina di El Lisickij.

Petropolis, casa editrice sorta nel 1920 a Pietrogrado dall'unione delle omonime cooperative librerie nate nel 1917, apre una sede a Berlino alla fine del 1922. Pubblica una trentina di volumi, per lo più autori sovietici: Mariengof (*Roman bez vran'ja*), Erenburg, Kuzmin, Pil'njak, Fedin, Nikitin, ma anche Mandel'stam (*Tristia*) e Gumilev (*Ognennyj stolp*). Quattro titoli sono stampati in collaborazione con la pietrogradese Al'konost, di cui secondo "Novaja Russkaja Kniga" (6/1922) Petropolis sarebbe una filiale.

Se Gržebn, Skify, Gelikon e Petropolis sono case editrici caratterizzate da una politica culturale filosovietica, o almeno tendente a mantenere un saldo rapporto con la Russia sovietica, le cose cambiano nel panorama generale dell'editoria russo-berlinese, dominata più dallo spirito di iniziativa del singolo che da un preciso piano editoriale. La mancanza di una netta divisione fra case editrici sovietiche ed emigrate si rileva, ad esempio, nella vicenda di Slovo. Fondata nell'aprile del 1920 in base ad un accordo fra Iosif Vladimirovič Gessen (esponente insieme a Nabokov del partito dei Cadetti in esilio) e la Ullstein Verlag con l'intento di pubblicare classici russi, essa finì per stampare opere di giovani scrittori emigrati (Nabokov-Sirin, Aldanov), memorialistica e i 23 volumi della collana "Archiv russkoj revoljucii". Nonostante il suo carattere decisamente non filosovietico, anche Slovo cerca di vendere i suoi libri in Russia, e se questo non avviene non è tanto perché si rifiutò di adottare la nuova ortografia,

come dice Gessen nei suoi ricordi, quanto perché, come sottolinea lo storico inglese Williams, si perse troppo tempo a polemizzare sull'ortografia e quando finalmente Ullstein aprì la filiale di Mosca, quasi tutte le case editrici sovietiche ne avevano già aperta una a Berlino, Gosizdat compreso. Slovo rimane quindi suo malgrado una casa editrice dell'emigrazione e come tale sparì non appena il marco si stabilizzò e i russi lasciarono Berlino.

Il tessuto editoriale berlinese è però costituito non dai grandi editori, ma dai piccoli che abbandonano la Russia per le note difficoltà di pubblicazione (penuria di carta, alti costi, precedenza data alla pubblicistica politica) e continuano la loro attività a Berlino, pubblicando in media una trentina di titoli di genere vario (classici, autori moderni, opere di pensiero, memorialistica, traduzioni). Quasi tutte queste case editrici hanno vita breve, resistono al massimo fino al 1924/25 per sparire poi senza lasciar traccia.

Semen Abramovič Efron era un noto editore pietroburchese, che aveva già al suo attivo le case editrici Grjaduščij den' e Ogni. Nel novembre 1920 fonda a Berlino la S. Efron Verlag che pubblica testi in lingua originale e in traduzione: poeti del primo novecento (Blok, Bal'mont, Anna Achmatova, Vladimir Solov'ev), scrittori contemporanei (Erenburg, *Nepravdopodobnye istorii*), saggistica (O. Spengler, *Prusskaja ideja i socialism*; R. Tagore, *Nacionalizm*), narrativa tedesca contemporanea (L. Frank, *Mat'*) e libri sull'arte russa (*Raseja* del pittore Boris Grigor'ev).

A. Devrient veniva come Efron da Pietroburgo, la sua attività editoriale data dal 1872, e dal 1921 è attivo a Berlino dove si dedica dapprima alla ristampa delle sue vecchie edizioni, poi alla letteratura infantile e all'agricoltura.

Anche il tipografo E. A. Gutnov al suo arrivo a Berlino nel 1919 si dedica all'editoria. Pubblica un po' di tutto: il *Dizionario Ortografico* di Grot con 65.000 parole e 800 pagine, opere di Amfiteatrov-Kadašev, Nemirovič-Dančenko, Remizov e l'almanacco "Splochi. Literaturno-chudožestvennyj ežemesjačnyj žurnal", diretto da A. Drozdov che esce dal novembre 1921 al giugno 1923 e annovera fra i suoi collaboratori: Bal'mont, Remizov, Nabokov-Sirin, Gumilev, Maksimilian Vološin, Aleksej Tolstoj, Pil'njak e Bulgakov.

Sergej Michajlovič Pistrak dirige dal 1921 al 1924 la casa editrice Grani che vende i suoi libri attraverso l'omonima libreria. Pubblica opere di letteratura contemporanea: *Krašenyja ryla* di Remizov, *Svjataja Elena - malen'kij ostrov* di Aldanov, due raccolte di racconti di I.

Sokolov-Mikitov, l'almanacco "Grani" con testi di Remizov, I. Puni e altri, un almanacco per bambini dal titolo "Cveten".

Le avventure editoriali si susseguono a Berlino dal 1921 al 1923, coincidendo con il periodo culturalmente più intenso della colonia russa. E sono avventure che spesso producono opere pregevoli, assai curate sotto il profilo tipografico. Ad esempio, l'editore pietroburghese A. E. Kogan, che aveva pubblicato la rivista di arte e letteratura "Solnce Rossii" e alcune monografie sull'arte e il teatro, fonda nel 1921 a Berlino la casa editrice Russkoe Iskusstvo, specializzata in pubblicazioni d'arte. Fra i suoi titoli: monografie su Bakst, la grafica russa (testo di S. K. Makovskij), la vecchia Pietroburgo, la vecchia Mosca. Il suo gioiello — la rivista mensile di arte e letteratura "Žar-ptica", di cui uscirono in tutto quattordici numeri: stampata a Berlino dal 1921 al 1923 e poi a Parigi fino al 1926, si avvale della collaborazione di Saša Černyj per la parte letteraria e di G. K. Lukomskij per la parte artistica.

A Berlino sorse anche una casa editrice specializzata in pubblicazioni sul Rinascimento, Neva, fondata nel novembre 1921, che pubblicò una ventina di titoli fino al 1924. Nel suo catalogo compaiono le Vite del Vasari, i libri di Walter Pater *The Renaissance (Renessans)* e *Imaginary Portraits (Voobražaemye portrety)*, le Memorie di Casanova, *Voyage en Italie (Putešestvie po Italii)* di I. Taine, *Michelangelo* di Romain Rolland. Oltre a questi testi in traduzione russa, Neva pubblicò anche opere di Puškin, Lermontov, L. Tolstoj, Blok (*Roza i krest', Dvenadcat'*), Boris Zajcev con illustrazioni di V. Masjutin, F. Zacharov e Leonid Pasternak.

La pietroburghese Ol'ga Djakova, arrivata a Berlino nel 1920, si dedicò all'editoria, pubblicando di tutto con fantasia e intraprendenza. Nel suo catalogo troviamo: *Čestnost' s soboj* di V. K. Vinničenko (terza edizione!), *Kak sdelat' sja iogom* di Suomi Abedananda (tradotto dall'inglese, seconda edizione), libri per bambini (G. Gasenko, *Najja iz džunglej*, prof. Fettel'er, *Zoologičeskij Atlas*, V. Bus, *Maks i Moric*), la raccolta storico letteraria "Istorik i sovremennik", il pregevole almanacco artistico "Zlatocvet" e il romanzo di V. Vinničenko *Zapiski kurnosago Mefistofelja*.

La casa editrice Otto Kirchner, nata alla fine del 1921, ribattezzata Sever alla fine del 1922 e sparita nel 1924, pubblicava "Vereteno: literaturno-chudožestvennyj al'manach", sulle cui pagine si incontravano scrittori emigrati e non, come Nabokov e Drozdov, Bunin e Pil'njak. Il gruppo di scrittori, pittori e musicisti, che si raccolse nel 1922 intorno all'almanacco "Vereteno" (A. Drozdov, S. Gornyj, G. Alekseev, Am-

fiteatrov-Kadašev e Nabokov-Sirin), e curò anche la pubblicazione di "Veretěnyšč", un curioso "vestnik kritičeskoj mysli i satiry" di cui uscirono solo tre numeri, ebbe vita breve: il 22 ottobre 1922 organizzò la sua prima serata pubblica al Dom Iskusstv, il 12 novembre la seconda, ma subito dopo si sciolse, travolto dalle polemiche originate dall'elezione di Aleksej Tolstoj a membro del gruppo stesso. Infatti alla fine del 1922 e ancor più nel 1923, l'idillio fra emigrati e sovietici si interrompe bruscamente e cominciano a infuriare quelle polemiche, che infransero il precario equilibrio su cui poggiava la coesistenza dei *puri* e degli *impuri*. L'editoria, che aveva fedelmente riflesso le contraddizioni della vita culturale russa a Berlino, comincia a declinare; non avendo alle spalle un progetto editoriale di vasto respiro, non riesce a sopravvivere nel momento in cui gli intellettuali o rientrano in Russia o si trasferiscono a Parigi.

Alle scelte di campo si aggiungono le difficoltà economiche. Il 1° giugno 1923 il prezzo della carta sale a 400 marchi, il 1° luglio a 1000 marchi, e provoca la chiusura della maggior parte delle case editrici. Tuttavia la fine dell'editoria russa a Berlino non dipende tanto da questo, quanto soprattutto dal fatto che era impostata sull'iniziativa del singolo, mancava di coerenza nelle scelte e non si poneva alcun piano editoriale se non a lungo, nemmeno a medio termine. Nata da una situazione contingente, non avendo saputo o potuto crearsi nuovi spazi, era destinata a sparire nel momento in cui la situazione stava cambiando, la stabilizzazione del marco rendeva la vita a Berlino troppo cara e i contrasti fra sovietici ed emigrati si facevano insanabili.

Nel 1923 chiude il Dom Iskusstv che, al pari delle case editrici, era stato il simbolo dell'incontro fra le due Russie, interrompe le pubblicazioni la rivista di A. S. Jaščenko "Novaja Russkaja Kniga", "pez-zetto di terra di nessuno" (Erenburg 1963: 30), finiscono le avventure editoriali. Gli intellettuali che avevano animato la vita della Berlino russa fanno le valigie. Pasternak, Šklovskij, Aleksej Tolstoj rientrano in patria nella prima metà del 1923; Belyj che, attraverso M. Cvetaeva, aveva cercato una sistemazione a Praga, riparte per Mosca il 23 ottobre insieme a Klavdija Nikolaevna Vasil'eva che diverrà in seguito sua moglie; Remizov parte a novembre per Parigi, Chodasevič e Nina Berberova si recano prima a Praga e in Francia, per poi raggiungere Gor'kij a Sorrento; Erenburg e la moglie tornano a Mosca ai primi del 1924. Dei protagonisti della Berlino russa non è più rimasto nessuno. Solo una giovane poetessa, Vera Lur'e, che aveva esordito a Pietroburgo nello studio di Gumilev al Dom Iskusstv, lavorato successivamente nella redazione di "Novaja Russkaja Kniga", e pubbli-

cato versi su vari almanacchi, non ha mai lasciato Berlino e non ha mai smesso di scrivere poesie. Strano controsenso in una città in cui solo i nomi delle strade sono rimasti a testimoniare l'esistenza, una volta, di un'altra Berlino.

La città fu dunque solo una "stazione di transito", un crocevia da cui si irradiavano strade diverse, e quando esaurì la sua funzione, scomparve nel nulla, nel momento stesso in cui i russi furono costretti a compiere una scelta. Berlino non si sovrappone mai alla Russia, con cui tutti mantengono un rapporto viscerale e doloroso (penso alle danze sfrenate di Belyj nei caffè berlinesi o alle pagine struggenti di Šklovskij in *Zoo o lettere non d'amore*), rimane un punto di incontro di esperienze esaltanti che si accendono per una breve stagione proprio come un fuoco d'artificio.

Non va da nessuna parte la Berlino russa. Non ha destino (Šklovskij 1966: 62).

BIBLIOGRAFIA

- Beyer T. R. Ju.- Kratz G. - Werner X.
1987 Russische Autoren und Verlage in Berlin nach dem Ersten Weltkrieg. Berlin 1987.
- Berberova N.
1983 Kursiv moj. New York 1983.
- Erenburg I.
1963 Ljudi, gody, žizn'. Kniga tret'ja i četvertaja. Moskva 1963.
1966 Viza vremeni. Moskva 1966.
1983 Eppure si muove! A cura di Anna Tellini. Roma 1983.
- Gessen I. V.
1979 Gody izgnanija. Žiznennyj otčet. Paris 1979.
- Guenther J. Von
1960 Ein Leben im Ostwind. Zwischen Petersburg und München. Erinnerungen. München 1969.
- Gul' R.
1984 Ja unës Rossiju. New York 1984.
- Katalog*
1925 Katalog knig vyšedsich vne Rossii (po ijun' 1924). Berlin 1925.

- Lapšin V. P.
1983 Pervaja vystavka russkogo iskusstva. Berlin 1922 god. Materialy k istorii sovetsko-germanskich chudožestvennyh svjazej. — Sovetskoe iskusstvoznanie (1983) 1.
- Lunačarskij A. V.
1963-66 Sobranie sočinenij v 8-mi tomach. Moskva 1963-66.
- Lundberg E.
1930 Zapiski pisatelja 1920-1924. Leningrad 1930.
- Mirowa-Florin E.
1967 Gor'kij als Zeitschriftenredakteur in den Jahren 1923-25 (Beseda, Berlin). — Wissenschaftliche Zeitschrift d. Humboldt-Universität Berlin, Reihe 16, 1967.
- Pasternak B. L.
1961 Proza 1915-1958. Povesti, rasskazy, avtobiografičeskie proizvedenija. Ann Arbor 1961.
- Platone R.
1984 Un tentativo fallito: la rivista "Beseda". — Europa Orientalis 3 (1984), 171-201.
- Roditi E.
1960 Dialoge uber Kunst. Frankfurt a/M 1960.
- Russkaja Zarubežnaja Kniga*
1924 Bibliografičeskij Ukazatel' 1918-1924. Čast' 2. Pod. red. S. P. Postnikova. Praha 1924.
- Russkij Berlin*
1983 Russkij Berlin 1921-1923, a cura di L. Fleishman, R. Hughes, O. Raevskaja Hughes. Paris 1983.
- Šklovskij V. B.
1966 Zoo o lettere non d'amore. Torino 1966.
- Struve G.
1965 Russkaja literatura v izgnanii. New York 1965.
- Tafari M.
1980 La sfera e il labirinto. Torino 1980.
- Volkman H. E.
1966 Die russische Emigration in Deutschland 1919-1929. Würzburg 1966.
- Weimar*
1979 La cultura di Weimar. Materiali II, a cura di Pier Carlo Bontempelli e Paolo Chiarini. Roma 1979.
- Williams R. C.
1972 Culture in Exile. Russians in Germany (1880-1941). Ithaca (N.Y.) 1972.